43° Convegno Internazionale
dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione
Congresso della Unione Italiana per il Disegno - Atti 2022

Il volto settecentesco del territorio bresciano: il barocco classicista della famiglia Marchetti

Matteo Pontoglio Emilii
Stefano Fasolini
Giuseppe Contessa

Abstract

L'epoca barocca appare spesso come un periodo temporale in cui la rottura delle regole del linguaggio classico e la sperimentazione di elementi atti a suscitare stupore siano l'unica possibilità espressiva. Lontano dalla capitale Venezia, nell'area della Lombardia Orientale, si assiste invece alla comparsa di un lessico architettonico, ad opera della famiglia bottega dei Marchetti, in cui gli stilemi di matrice barocca si innestano sulla grande tradizione tardo manierista dando vita a un'architettura che non forza la prassi consolidata ma la rinnova con grande sapienza. L'argomento è stato trattato solo marginalmente e non esiste uno studio tematico specifico che analizzi l'opera della famiglia Marchetti. Questo articolo si pone come punto di partenza di un lavoro di ricerca volto ad approfondire le figure dei due architetti e del loro linguaggio nel variegato panorama delle correnti artistiche del XVIII secolo.

Parole chiave
Architettura, Barocco, Classicismo, Brescia, Marchetti

Topic
Documentare

Villa Bettoni (dal sito www.villabettoni.it).

doi.org/10.3280/oa-832-c65

Introduzione

Questo studio desidera evidenziare l'importante attività d'architettura di una delle più prolifiche famiglie bottega, quella dei Marchetti, che operò nel territorio della Lombardia orientale per tutto il secolo XVIII.
Fin dal Rinascimento, ma verosimilmente si potrebbe affermare che questo valga anche per l'epoca precedente, è riscontrabile come il cambiamento del volto edilizio del territorio bresciano sia monopolio di diverse famiglie-bottega che forniscono schiere di professionisti, da semplici mastri murari fino a professionisti più raffinati. Sembra infatti essere una pratica vincente e consolidata quella di soddisfare la committenza governando le diverse fasi di cantiere internamente al nucleo familiare.
Questa pratica, che si protrae fino al XIX secolo, fa emergere nell'arco dei secoli personalità di notevole spessore culturale e speculativo tali da poter esser considerati al pari di professionisti più noti.
Nel corso del Settecento in particolare si sfideranno per accaparrarsi le committenze almeno tre grandi famiglie, i Corbellini, i Turbini e i Marchetti.
È interessante notare come le prime due, secondo una prassi ben consolidata, siano nuclei non autoctoni del territorio ma provenienti da un'area che per svariati secoli sarà conosciuta come fucina di professionisti in ambito edilizio: la Valle d'Intelvi.
Giovan Battista e Antonio Marchetti [1], rispettivamente padre e figlio, provengono invece, quasi in controtendenza, da un nucleo avente origine dalle sponde del lago d'Iseo, più precisamente dalla comunità di Predore. Fu Giovan Battista, nipote di un professionista d'architettura operante a Brescia tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, Bernardo Fedrighini, che, primo in famiglia, assecondando lo stimolo fornitogli dal già celebre zio, si trasferirà a Brescia dove compirà la sua formazione teorico-pratica.
Il figlio Antonio, nato in città, si assocerà fin da giovane alla professione paterna e insieme al genitore si farà interprete del nuovo codice espressivo che giunge all'alba del nuovo secolo.
Questo linguaggio, che comunemente siamo abituati a definire barocco, porterà novità e cambiamenti anche in ambito bresciano ma andrà a innestarsi in una realtà ancora fortemente influenzata dal tardo classicismo manierista impostosi in città a seguito del Concilio di Trento e dell'opera controriformista del Card. Vescovo Carlo Borromeo.
Per questo motivo sarebbe più corretto parlare di un barocco classicista che unisce a scelte formali ancora fortemente legate al secolo precedente soluzioni innovative che alleggeriscono e movimentano le forme tardo manieriste. Di seguito sarà quindi presentata una selezione di opere di ambito religioso e civile, suddivise in tipologie, chiese, palazzi e ville, volta a sottolineare questa commistione di linguaggi.

Opere religiose

Una delle prime opere interamente progettate dall'Abate Antonio risulta essere la Parrocchiale di Barbariga, paese ubicato nella bassa pianura bresciana.
Databile al 1752 è il disegno autografo (fig. 01) esistente presso l'Archivio Vescovile in cui l'architetto propone una sintesi tra la tradizionale prassi costruttiva imperniata sulle indicazioni del Cardinal Borromeo con alcune proposte innovative volte ad animare gli spazi e a creare spazi di luce e ombra. La planimetria palesa la scelta inconsueta di una pianta a croce latina, in sostituzione della ormai canonica navata unica, e il posizionamento di una copertura più movimentata con l'inserimento di volte a vela (fig. 02).
Diversamente nella facciata compare il sapiente uso del linguaggio classico con la suddivisione dello spazio tramite superfici ritmate dalla presenza di lesene e trabeazioni a diversi aggetti, il tutto coronato da un importante frontone triangolare; linguaggio che già denuncia l'avvicinarsi del nuovo gusto neoclassico. Una tappa di grande rilevanza nella carriera di Don Antonio Marchetti è certamente rappresentata dal rifacimento della collegiata dei Santi Nazzaro e Celso, importante edificio sacro la cui fondazione risalirebbe al secolo XII. Ricostruita varie volte, l'ultima nel tardo Quattrocento, nel XVIII secolo su impulso del Vescovo Alessandro Fè, esponente di una

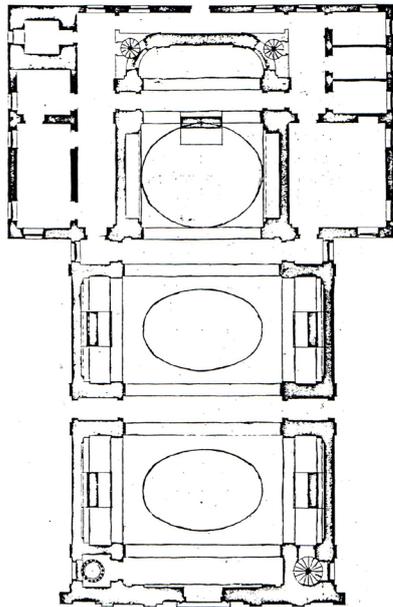



Fig. 01. Pianta chiesa di Barbariga (da Guerrini S. (1981). Chiese bresciane dei secoli XVII – XVIII. Brescia: Lions Club, tav. CLXXIX).

Fig. 02. Chiesa di Barbariga (fotografia di G.Contessa).

cospicua e nobile famiglia bresciana, venne totalmente riprogettata: i lavori, iniziati nel 1752 quasi in concomitanza con la progettazione della parrocchiale di Barbariga, si conclusero nel 1780. Per questo progetto l'architetto optò invece per un ritorno alla pianta ad unica navata, coperta da una volta a botte costolonata e delimitata da una teoria di cappelle laterali di ugual dimensione incorniciate da un'imponente ordine gigante trabeato di semicolonne corinzie (fig. 03): la magnificenza e la grandiosità di questa soluzione è maggiormente enfatizzata dal posizionamento di un nartece di ingresso che, disponendosi tangenzialmente all'accesso dello spazio sacro, funge da elemento portante per la facciata principale (fig. 04).

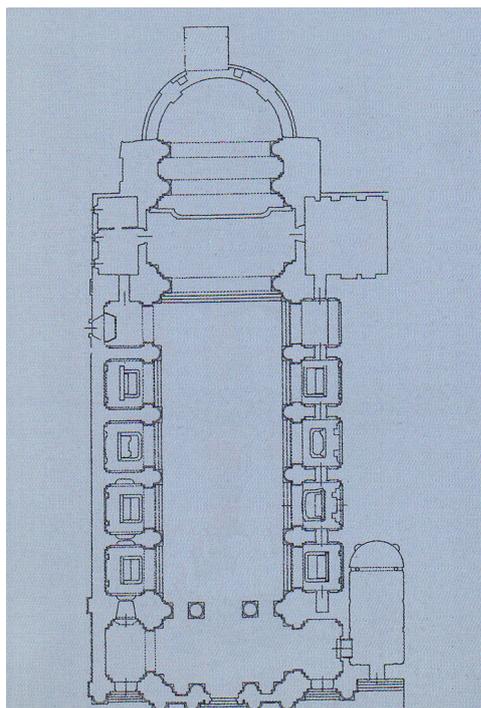



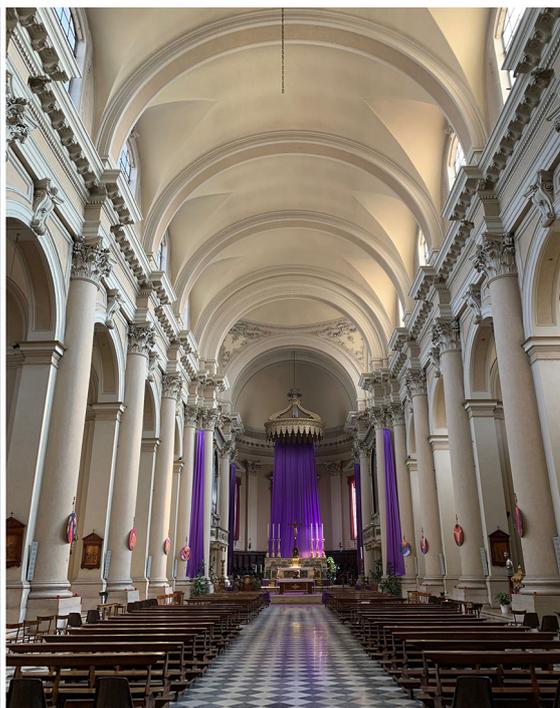
Fig. 03. Pianta chiesa SS Nazaro e Celso (fotografia di M.Pontoglio Emilii).

Essa ripropone un maestoso ordine corinzio gigante sormontato da un timpano e coronato da una balaustra ingentilita da una teoria di bianche statue di marmo. Prestigiosa anche la soluzione dell'area presbiteriale dove il coro semicircolare è anticipato da una copertura ovoidale su pennacchi, espressione tipica del lessico barocco bresciano. Nel complesso l'edificio mostra un linguaggio complesso che, pur nella concessione di elementi del primo Settecento, apre la strada all'arrivo del nuovo codice espressivo volto a ripristinare la formalità e il rigore del classicismo.).

Fig. 04. SS Nazzaro e Celso (fotografia di M. Pontoglio Emilii).

Fig. 05. Palazzo Uggeri (fotografia di M. Pontoglio Emilii).

Opere urbane d'architettura civile: Palazzo Uggeri e Palazzo Soncini

Palazzo Uggeri, la cui progettazione e realizzazione è databile a cavallo della metà del secolo XVIII, si palesa come una delle più spettacolari e importanti opere attribuibili a Giovan Battista Marchetti per la fase progettuale e all'Abate Don Antonio Marchetti per la fase esecutiva.
L'idea di questo edificio dovette certamente contemplare il dialogo che avrebbe avuto con l'imponente Chiesa della Pace il cui cantiere era stato avviato nel 1720 circa ad opera dell'architetto Massari.
I Marchetti optano per una scelta che si lega alla grande tradizione dei palazzi nobiliari seicenteschi che prevede l'esecuzione di una facciata, poco estesa in larghezza e poco profonda, a T rovescia con il corpo centrale sovralzato ad accogliere la doppia altezza del salone d'onore che occupa l'intera profondità del corpo centrale (fig. 05). Anche la teoria di aperture serrate, inquadrate da semplici lesene e sovrastate da timpani alternativamente curvilinei e triangolari, si innesta nella prassi costruttiva classicista di derivazione tardo manierista. L'estensione del salone d'onore esclude così la possibilità di creare la tradizionale galleria del piano nobile che fungendo da disimpegno alle stanze, ripercorreva planimetricamente lo sviluppo del portico. Quest'ultimo, inoltre, si trasforma in una sorta di grande atrio, molto sviluppato in altezza e arioso, che introduce al cortile e apre la prospettiva sul grande giardino pensile collocato all'estremità orientale dell'edificio concluso da una fontana sormontata da un elemento a cupola scenograficamente barocco.

Ma è soprattutto nella scelta progettuale dello scalone d'onore che si vede un elemento innovativo che si stacca dalla tradizione. Quest'ultimo, infatti, si sviluppa in forme monumentali tramite tre rampe, di cui due parallele più lunghe e la terza tra i pianerottoli più breve, per giungere al piano nobile fiancheggiando una parete composta da tre arcate a formare un interessante motivo a ballatoio [2].
Un'analoga scelta progettuale di quegli stessi anni vede protagonista l'Abate Don Antonio nella stesura e nell'esecuzione del progetto per la residenza di un altro nobile casato bresciano, Palazzo Soncini.
La stessa collocazione che posiziona l'ingresso monumentale del palazzo in asse con il vicolo antistante a creare un cannocchiale prospettico denuncia la volontà di stupire l'osservatore, volontà tipicamente barocca. Infatti, una volta aperto il portone, lo sguardo penetra lo spazio privato permettendo di godere della vista del giardino interno e della fontana, sapientemente rialzata su gradini che funge da fondale (fig. 06).
In quest'opera è possibile notare la volontà di sperimentazione inserendo già in facciata alcuni elementi barocchi visibili nelle cornici delle aperture dei vari piani ma soprattutto nel posizionamento del poggiolo sopra l'ingresso principale, curvilineo e impreziosito da balaustrini che ruotano a seconda della posizione che occupano nel profilo del balcone. Le novità si notano fin dall'ingresso sotto il portico, sostenuto da coppi e di colonne binate e ampliato in larghezza con l'utilizzo dell'arco policentrico, nonché dal posizionamento di due fontane in testata a creare un doppio asse visivo.

Fig. 06. Palazzo Soncini (fotografia di M.Pontogio Emilii).

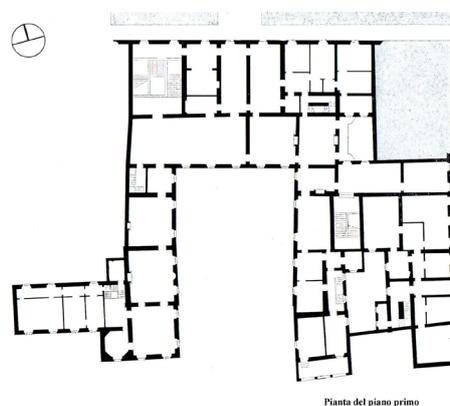
Fig. 07. Pianta Palazzo Soncini (da Lechi F. (1977). Il Settecento e il primo Ottocento nella città. In *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, vol. VI. Brescia: Edizioni di storia brescia, pag.365).

Anche in questo caso (fig. 07) lo scalone propone uno svolgimento planimetrico particolarmente scenografico, a tre rampe intervallate da pianerottoli formanti sul lato verso strada un ballatoio percorribile, impreziosito da affreschi di dame e gentiluomini di casa Soncini. Un'ulteriore particolarità risiede nella scomparsa del salone d'onore e nella collocazione delle funzioni di rappresentanza alla galleria, disassata rispetto all'ingresso e che si affaccia sul cortile interno, la quale, fruendo della peculiare profondità del portico, perde il suo ruolo tradizionale di semplice ambiente di percorrenza e diviene il fulcro del palazzo (fig. 08).

Fig. 08. Scaloni Palazzi Uggeri e Soncini (fotografie di M.Pontoglio Emilii).

Opere extraurbane d'architettura civile: Villa Avogadro-Fenaroli, Villa Bettoni-Cazzago e Villa Negroboni

Antonio Marchetti realizzò anche grandi ville extraurbane nel corso della sua vita. Il primo approccio con la realizzazione di questi grandi impianti residenziali delle grandi famiglie bresciane avvenne a Rezzato nel 1756 per conto della Famiglia Avogadro. Intervenne in questa imponente fabbrica iniziata su disegno del padre vent'anni prima. In questa occasione l'abate cominciò a sperimentare quegli elementi stilistici che saranno poi riscontrabili nei lavori futuri. Intraprese una trasformazione in chiave classicista del prospetto della facciata; realizza una nuova ala in modo da comprendere il salone d'onore; sistema il giardino con l'inserimento di un viale che sale tramite una scalinata fino alla collina retrostante, creando un asse di simmetria. Il vero elemento caratterizzante l'architettura marchettiana si riscontra nella facciata prospiciente il giardino, costituita da una successione ordinata di lesene ad incorniciare balaustre e rigorose cornici alle finestre del piano nobile sormontate da timpani curvilinei e triangolari (fig. 09). In particolare, in questo caso l'alternanza porta i timpani curvilinei sull'esterno mantenendo quelli triangolari a coronamento delle quattro finestre centrali.
Nello stesso anno subentrò alla progettazione del complesso di Bogliaco per la famiglia Bettoni. Fu questa l'occasione per dimostrare le proprie capacità in un progetto che gli appartenne interamente e gli consentì di presentare gli stilemi che avrebbero caratterizzato le sue future realizzazioni.
Marchetti si fece garante di un progetto architettonico molto ambizioso in grado di imporsi coerentemente nel contesto paesaggistico fra la sponda stretta del lago e i giardini. Si sviluppa lungo un asse longitudinale ed è marcato da due fronti molto ampi uno verso il lago e uno verso il giardino. Questa facciata principale verso il monte è composta da un corpo centrale più elevato e da due corpi laterali più bassi. La parte centrale al piano terra presenta una superficie a bugnato che costituisce un alto zoccolo sopra il quale si innesta il registro scandito e ritmato di dodici paraste con capitelli ionici con al centro finestre complete di balaustre sormontate da timpani. Alle tre grandi finestre centrali a tutta altezza con timpani triangoli, ai lati si alternano quelli curvilinei. I corpi laterali più bassi presentano ciascuno sette parti. Qui la firma stilistica dell'abate si fa più semplice mantenendo solo i frontoni curvilinei e triangolari, in modo da far risaltare maggiormente la parte centrale del complesso (fig. 10).

Fig. 09. Villa Fenaroli (da Perogalli C., Sandri M., Zanella V. (1985). *Ville della Provincia di Brescia.* Milano: Rusconi, pag.191).

I restanti ambienti si articolano a partire dal corpo centrale dando all'architetto la possibilità di introdurre il successivo stilema caratteristico dell'architettura marchettiana: lo scalone. L'abate risolse il dislivello fra il pian terreno e il piano nobile optando per una soluzione ricca di maestosità pur in uno spazio planimetricamente ridotto.
Altro esempio di stile dell'abate Marchetti è Palazzo Feltrinelli già Negroboni a Gerolanuova. Nel 1790 l'architetto conciliò il gusto verso un tipo di costruzione compatta e compositivamente più pesante, alla maniera delle ville milanesi dell'epoca, con il suo registro architettonico. Con una soluzione neoclassica realizza un breve porticato di cinque arcate con pilastri per sorreggere e interrompere la sovrastante massa. Come a Rezzato e Bogliaco ripropose su alcune delle tredici finestre una balaustra con colonne sagomate in pietra in modo da ritmare la composizione massiccia del prospetto. Sulle sommità delle finestre viene riproposto alternativamente il timpano curvilineo e triangolare.

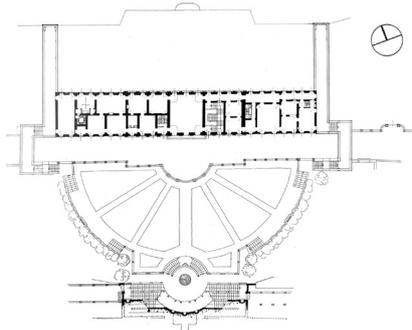
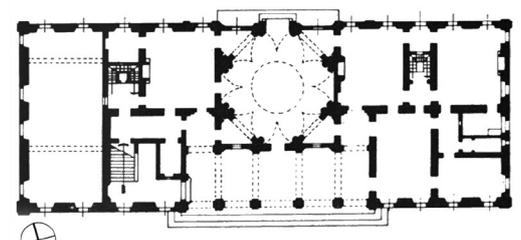



Fig. 10. Villa Bettoni (da Perogalli C., Sandri M., Zanella V. (1985). *Ville della Provincia di Brescia.* Milano: Rusconi, pag.166).

Fig. 11. Villa Negroboni (da Perogalli C., Sandri M., Zanella V. (1985). *Ville della Provincia di Brescia.* Milano: Rusconi, pag.152-155).

Tutto il prospetto meridionale è racchiuso da due paraste laterali formate da un pilastro a pian terreno e una lesena corinzia ai piani superiori. Alla compattezza del prospetto principale si contrappone quello a monte (fig. 11). Anche qui viene riproposto il tema della finestra con timpano alternato, ma con una soluzione più organica. Il portico è sostituito da tre aperture ad arco divise da pilastri che sorreggono un ampio balcone con balaustrette in pietra. Tutto questa porzione centrale viene delimitata da due lesene coronate da un frontone liscio sormontato da piccoli obelischi, donando al prospetto maggior leggerezza e slancio. Ai lati del blocco centrale altre lesene dividono le due finestre attigue abbellite da una piccola balaustra. In questa grande villa di campagna ritroviamo anche l'elemento architettonico dello scalone come in Villa Bettoni (fig. 12). Lo scalone situato a ovest si sviluppa su tre rampe: due uguali da dodici gradini e una breve di sette accompagnate da una solida ed elegante balaustrata.
Dall'analisi di questi tre grandi ville extraurbane possiamo quindi affermare che l'abate Marchetti riuscì ad adattare il suo linguaggio alle esigenze dei committenti e alle diversità dei luoghi creando un proprio stile fra barocco e classicismo.

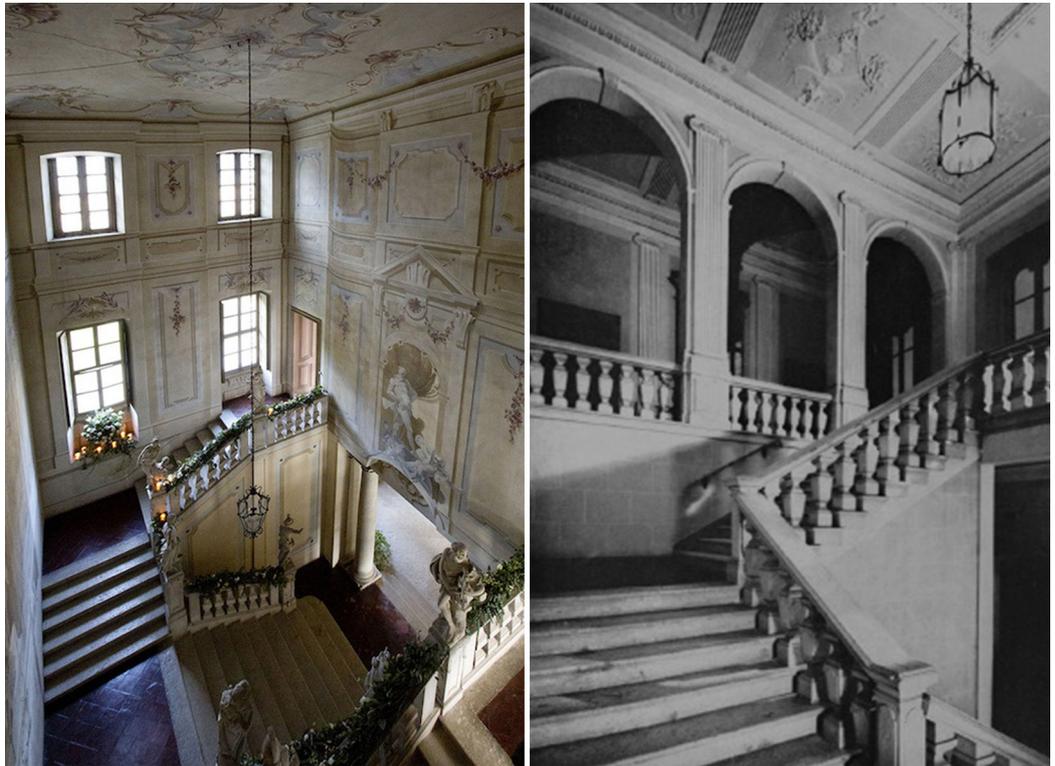



Fig. 12. Scaloni Villa Bettoni e Negroboni (dal sito www.villabettoni.it e da Lechi F. (1977). Il Settecento e il primo Ottocento nella città. In *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia,* vol.VII. Brescia: Edizioni di storia brescia, pag.168).

Note

[1] Giovanni Battista Marchetti nasce a Predore nel 1686 circa da Cristoforo e Caterina Fedrighini, sorella dell'architetto Bernardo Fedrighini. Antonio nasce invece a Brescia nel 1724, terzogenito di Giovanni Battista e Angela Molinari, indosserà l'abito talare che lo porterà ad esser conosciuto come Don Antonio, e morirà nel 1792 al tramonto del secolo. Per un elenco il più possibile esaustivo si consulti la voce Marchetti Antonio sul sito del Dizionario biografico degli Italiani Treccani, Mander 2007, pp.543-556.

[2] Analogie progettuali presenti anche in un'opera successiva che l'Abate Marchetti realizza attorno agli anni Settanta del XVIII secolo: il Ridotto del teatro Grande.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (1981). Società e cultura della Brescia del Settecento, In *Le alternative del Barocco*, vol. VIII. Brescia: Grafo.

AA.VV. (2004). *La Lombardia barocca e tardo barocca.* Milano: Skira.

Cappelletto, G. (1958). Antonio Marchetti architetto del Settecento bresciano. In *Arte Lombarda*, anno III, n. 1, pp. 51- 63.

Fappani, A. (1974-2007). *Enciclopedia bresciana*. Brescia: La voce del popolo, 22 v.

Fenaroli, S. (1996), *Dizionario degli artisti bresciani,* Brescia: Giornale di Brescia.

Guerrini, S. (1981). *Chiese bresciane dei secoli XVII – XVIII.* Brescia: Lions Club.

Lechi, F. (1977). Il Settecento e il primo Ottocento nella città. In *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, vol. VI-VII. Brescia: Edizioni di storia bresciana.

Mander, M. (2007). Antonio Marchetti. In *Dizionario biografico degli italiani,* vol. 69, pp. 543-556. https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-marchetti_(Dizionario-Biografico) (consultato il 21 febbraio 2022).

Perogalli, C., Sandri, M., Zanella, V. (1985). *Ville della Provincia di Brescia*. Milano: Rusconi.

Treccani degli Alfieri, G. (a cura di). (1984). La dominazione veneta (1576 – 1797). In *Storia di Brescia,* vol. III. Brescia: Morcelliana.

Autori
Matteo Pontoglio Emilii, Università degli Studi di Brescia, matteo.pontoglio@unibs.it
Stefano Fasolini, Università degli Studi di Brescia, stefano.fasolini@unibs.it
Giuseppe Contessa, Università degli Studi di Brescia, giuseppe.contessa@unibs.it

Per citare questo capitolo: Pontoglio Emilii Matteo, Fasolini Stefano, Contessa Giuseppe (2022). Il volto settecentesco del territorio bresciano: il barocco classicista della famiglia Marchetti/The eighteenth-century face of the Brescia area: the classicist baroque of the Marchetti family. In Battini C., Bistagnino E. (a cura di). *Dialoghi. Visioni e visualità. Atti del 43° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Dialogues. Visions and visuality. Proceedings of the 43rd Internationwal Conference of Representation Disciplines Teachers.* Milano: FrancoAngeli, pp. 962-979.

 Isbn 9788835141938

The eighteenth-century face of the Brescia area: the classicist baroque of the Marchetti family

Matteo Pontoglio Emilii
Stefano Fasolini
Giuseppe Contessa

Abstract

The Baroque era often appears as a period in which the breaking of the rules of classical language and the experimentation of elements capable of arousing astonishment are the only expressive possibility. Far from the capital Venice, in the Eastern Lombardy area, we are witnessing the appearance of an architectural lexicon, by the Marchetti family, in which the Baroque style elements are grafted onto the great late Mannerist tradition, giving life to an architecture which does not force the consolidated practice but renews it with great delicacy.

Keywords
Architecture, Baroque, Classicism, Brescia, Marchetti

Topic
Documenting

Villa Bettoni (website www.villabettoni.it).

doi.org/10.3280/oa-832-c65

Introduction

This study wishes to highlight the important architectural activity of one of the most prolific workshop families, the Marchetti family, who worked in the eastern Lombardy area throughout the eighteenth century.
Since the Renaissance, but it could probably be said that this also applies to the previous era, it can be seen that the change in the building face of the area of Brescia is the monopoly of several family-workshops that provide hordes of professionals, from simple masons to professionals more refined. In fact, it seems to be a successful and consolidated practice to satisfy the client by governing the different construction phases inside the family unit.
This practice, which continued until the nineteenth century, brought out personalities of considerable cultural and speculative depth over the centuries that they could be considered on a par with better-known professionals. In particular, during the eighteenth century, at least three great families, the Corbellini, the Turbini and the Marchetti, will compete for the commission.
It is interesting to note that the first two, according to a well-established practice, aren't families of the territory but coming from an area that for several centuries will be known as a forge of professionals in the construction sector: the Intelvi Valley.
Giovan Battista and Antonio Marchetti [1], father and son respectively, come instead, almost in contrast, from the shores of Lake Iseo, more precisely from the community of Predore. It was Giovan Battista, nephew of an architectural professional working in Brescia between the end of the seventeenth and the beginning of the eighteenth century, Bernardo Fedrighini, who, first in the family, following the stimulus provided by his already famous uncle, moved to Brescia where he his theoretical-practical training. His son Antonio, born in the city, will join his father's profession from an early age and together with his parent will interpret the new expressive code that comes at the dawn of the new century.
This language, which we are commonly used to define as baroque, will bring novelties and changes also in the Brescia area but will graft itself into a reality still strongly influenced by the late Mannerist classicism that emerged in the city following the Council of Trent and the counter-reformist work of Card. Bishop Carlo Borromeo.
For this reason, it would be more correct to speak of a classicist baroque that combines formal choices still strongly linked to the previous century with innovative solutions that lighten and enliven the late Mannerist forms. A selection of religious and civil works will be presented below, divided into types, churches, palaces and villas, aimed at underlining this mixture of language.

Religious Works

One of the first works entirely designed by Abbot Antonio appears to be the Church of Barbariga, a village located in the south of Brescia.
The autograph drawing in the Episcopal Archive, dated 1752 (fig. 01), in which the architect proposes a synthesis between the traditional construction practice based on the indications of Cardinal Borromeo with some innovative proposals aimed at animating the spaces and creating spaces of lights and shadows. The plan reveals the unusual choice of a Latin cross plan, replacing the now canonical single nave, and the positioning of a livelier roof with the inclusion of ribbed vaults (fig. 02).
Unlike the front, the wise use of classical language appears with the subdivision of space through surfaces punctuated by the presence of pilasters and trabeations with different protrusions, all crowned by an important triangular pediment; language that already denounces the approach of the new neoclassical taste.
A stage of great importance in Don Antonio Marchetti's career is certainly represented by the reconstruction of the collegiate church of Saints Nazzaro and Celso, an important sacred building whose foundation dates back to the 12th century. Rebuilt several times, the last in the late fifteenth century, in the eighteenth century at the instigation of Bishop Alessandro Fè, a member of a conspicuous and noble family from Brescia, it was totally

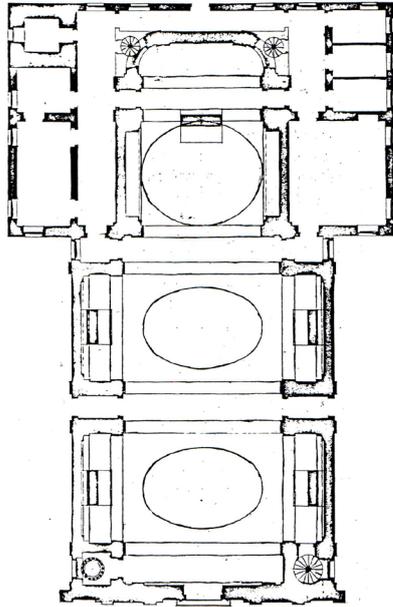



Fig. 01. The plan of the parish church of Barbariga (BS) (Guerrini S. (1981). *Chiese bresciane dei secoli XVII – XVIII.* Brescia: Lions Club, tav. CLXXIX).

Fig. 02. The parish church of Barbariga (photograph of G.Contessa)

redesigned: the works, which began in 1752 almost concurrently with the design of the church of Barbariga, ended in 1780.
For this project the architect instead opted for a return to the single nave plan, covered by a ribbed barrel vault and bounded by a theory of side chapels of equal size framed by an imposing giant order trabeated of Corinthian half-columns (fig. 03): the magnificence and the grandeur of this solution is further emphasized by the positioning of an entrance narthex which, placing itself tangentially at the access to the sacred space, acts as a load-bearing element for the main front (fig. 04).

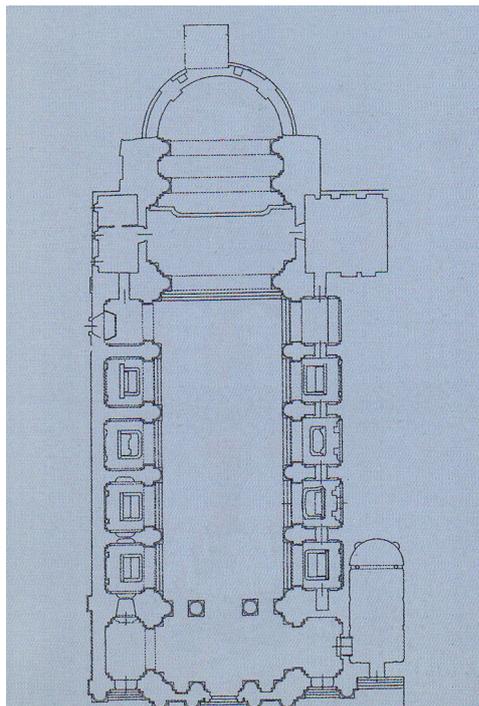



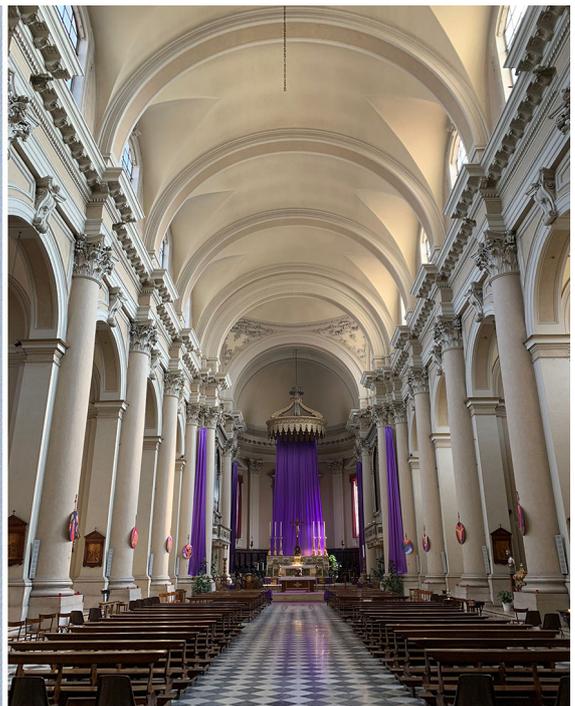
Fig. 03. The church of Saints Nazzaro and Celso: plan and view of the nave (BS) (photograph of M.Pontoglio Emilii).

It re-proposes a majestic giant Corinthian order surmounted by a tympanum and crowned by a balustrade refined by a series of white marble statues. The solution of the presbytery area is also prestigious, where the semicircular choir is preceded by an ovoid covering on plumes, a typical expression of the Brescian Baroque lexicon. Overall, the building displays a complex language which, despite the concession of elements from the early eighteenth century, paves the way for the arrival of the new expressive code aimed at restoring the formality and rigor of classicism.

Fig. 04. The church of Saints Nazzaro and Celso in Brescia (photograph of M.Pontoglio Emilii).

Fig. 05. Palazzo Uggeri in Brescia (BS) (photograph of M.Pontoglio Emilii).

Urban civil architecture works: Palazzo Uggeri and Palazzo Soncini.

Palazzo Uggeri, whose design and construction dates back to the mid-eighteenth century, is revealed as one of the most spectacular and important works attributable to Giovan Battista Marchetti for the design phase and to Abbot Don Antonio Marchetti for the executive phase.
The idea of this building certainly had to contemplate the dialogue it would have had with the imposing Chiesa della Pace e whose construction was started in about 1720 by the architect Massari.
The Marchetti opt for a choice that is linked to the great tradition of seventeenth-century noble palaces which involves the execution of a main front, not very wide in width and not very deep, with an inverted T with the central body raised to accommodate the double height of the hall honor that occupies the entire depth of the central body (fig. 05). Even the theory of tight openings, framed by simple pilasters and surmounted by alternately curved and triangular tympanums, is grafted onto the classicist construction practice of late Mannerist derivation.
The extension of the hall of honor thus excludes the possibility of creating the traditional gallery on the main floor which, acting as a hallway to the rooms, planimetrically retraced the development of the portico. The latter also transforms into a sort of large atrium, very high and airy, which introduces the courtyard and opens up the perspective on the large hanging garden located at the eastern end of the building concluded by a fountain surmounted by

a domed element scenographically baroque. But it is above all in the design choice of the grand staircase that we can see an innovative element that breaks away from tradition. The latter in fact develops in monumental forms through three ramps, two of which are longer parallel and the third between the shorter landings, to reach the main floor flanking a wall consisting of three arches to form an interesting gallery motif [2].
A similar design choice of those same years sees the Abbot Don Antonio as the protagonist in the drafting and execution of the project for the residence of another noble Brescia family, Palazzo Soncini.
The same location that places the monumental entrance of the building in line with the alley in front of it to create a perspective telescope denounces the desire to amaze the observer, a typically Baroque will. In fact, once the door is opened, the gaze penetrates the private space allowing you to enjoy the view of the internal garden and the fountain, expertly raised on steps that acts as a backdrop (fig. 06). In this work it is possible to notice the desire for experimentation by inserting already on the main front some baroque elements visible in the frames of the openings of the various floors but above all in the positioning of the balcony above the main entrance, curvilinear and embellished with balustrades that rotate depending on the position that occupy in the profile of the balcony.
The novelties can be seen from the entrance under the portico, supported by tiles and coupled columns and widened in width with the use of the polycentric arch, as well as by the positioning of two fountains at the head to create a double visual axis.

Fig. 06. Palazzo Soncini in Brescia (BS) (photograph of M.Pontoglio Emilii).

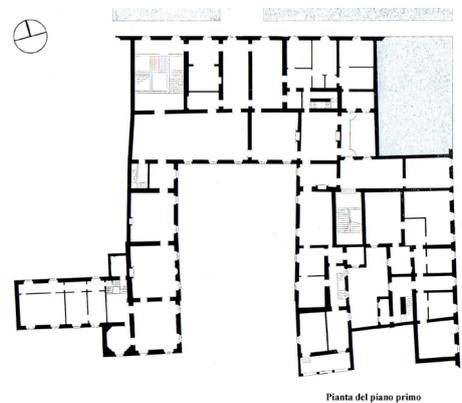
Fig. 07. The plan of Palazzo Soncini (Lechi F. (1977). Il Settecento e il primo Ottocento nella città. In *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, vol. VI. Brescia: Edizioni di storia brescia, pag.365).

Also, in this case (fig. 07) the staircase offers a particularly scenographic planimetric development, with three flights interspersed with landings forming a walkable balcony on the street side, embellished with frescoes by ladies and gentlemen of the Soncini's family. A further peculiarity lies in the disappearance of the hall of honor and in the location of the representative functions of the gallery, offset from the entrance and overlooking the internal courtyard, which, taking advantage of the peculiar depth of the portico, loses its traditional role of simple walking environment and becomes the fulcrum of the building (fig. 08).

Fig. 08. On the left the grand staircase of Palazzo Uggeri and on the right that of Palazzo Soncini (photographs of M.Pontoglio Emilii)..

Extra-urban civil architecture works: Villa Avogadro-Fenaroli, Villa Bettoni-Cazzago e Villa Negroboni

Antonio Marchetti also built large suburban villas in the course of his life. The first approach with the construction of these large residential systems of the great Brescia families took place in Rezzato in 1756 on behalf of the Avogadro family. He intervened in this imposing plant which had been begun on a design by his father twenty years earlier. On this occasion, the abbot began to experiment with those stylistic elements that will then be found in future works. He undertook a transformation in a classicist key of the main front; builds a new wing to include the hall of honor; he arranges the garden with the inclusion of an avenue that rises via a staircase to the hill behind, creating an axis of symmetry. But the real characteristic element of the Marchetti's architecture is found in the front facing the garden, consisting of an orderly succession of pilasters framing balustrades and rigorous cornices on the windows of the main floor surmounted by curved and triangular tympanums (fig. 09). In particular, in this case the alternation brings the curvilinear tympanums to the outside while maintaining the triangular ones crowning the four central windows.
In the same year he took over the design of the Bogliaco complex for the Bettoni family. This was the opportunity to demonstrate his skills in a project that belonged entirely to him and allowed him to present the stylistic features that would characterize his future creations. Marchetti vouched for a very ambitious architectural project capable of imposing itself consistently in the landscape context between the narrow shore of the lake and the gardens. It develops along a longitudinal axis and is marked by two very wide fronts, one towards the lake and one towards the garden. This main front towards the mountain is composed of a higher central building and two lower on the side. The central part on the ground floor has an ashlar surface which forms a high plinth above which the marked and rhythmic register of twelve pilasters with Ionic capitals is inserted with windows complete with balustrades surmounted by tympanums in the center. The three large central full-height windows with triangular gables alternate with curvilinear ones on the sides. The lower lateral building each have seven parts. Here the stylistic signature of the abbot becomes simpler by keeping only the curvilinear and triangular pediments, in order to make the central part of the complex stand out more (fig. 10). The remaining rooms are articulated starting from the central building, giving the architect the possibility of introducing the next characteristic style of

Fig. 09. Villa Avogadro-Fenaroli di Rezzato (BS): the facade facing the garden(Perogalli C., Sandri M., Zanella V. (1985). *Ville della Provincia di Brescia.* Milano: Rusconi, pag.191).

Marchetti's architecture: the staircase. The abbot resolved the difference in height between the ground floor and the main floor by opting for a solution full of majesty even in a reduced space.
Another example of Abbot Marchetti's style is Palazzo Feltrinelli formerly Negroboni in Gerolanuova. In 1790 the architect reconciled the taste for a compact and compositionally heavier type of construction, in the manner of the Milano's villas of the time, with its architectural register. With a neo-classical solution he created a short arcade with five arches with pillars to support and interrupt the overlying mass. As in Rezzato and Bogliaco, he re-proposed a balustrade with stone shaped columns on some of the thirteen windows in order to give rhythm to the massive composition of the main front.

Fig. 10. Villa Bettoni in Bogliaco di Gargnano (BS) (Perogalli C., Sandri M., Zanella V. (1985). *Ville della Provincia di Brescia.* Milano: Rusconi, pag.166).

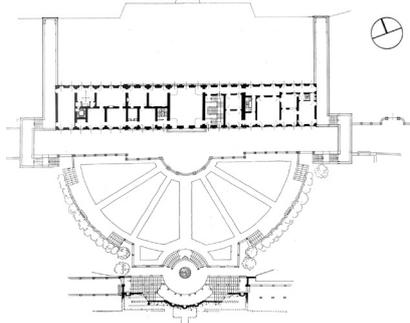
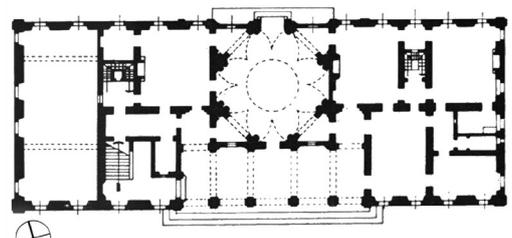



Fig. 11. Palazzo Feltrinelli formerly Negroboni in Gerolanuova di Pompiano (BS) (Perogalli C., Sandri M., Zanella V. (1985). *Ville della Provincia di Brescia.* Milano: Rusconi, pag.152-155).

On the top of the windows the curvilinear and triangular tympanum is alternately re-proposed. The entire southern elevation is enclosed by two lateral pilasters formed by a pillar on the ground floor and a Corinthian pilaster on the upper floors. The compactness of the main front contrasts with the one on the north side (fig. 11). Here too the theme of the window with alternating gable is re-proposed, but with a more organic solution. The portico is replaced by three arched openings divided by pillars that support a large balcony with stone balustrades. This whole central portion is delimited by two pilasters crowned by a smooth pediment surmounted by small obelisks, giving the front greater lightness and impulse.
On the sides of the central block, other pilasters divide the two adjacent windows embellished with a small balustrade. In this large country villa we also find the architectural element of the staircase as in Villa Bettoni (fig. 12). The staircase located to the west develops on three ramps: two equals with twelve steps and a short one with seven accompanied by a solid and elegant balustrade.
From the analysis of these three large suburban villas, we can therefore say that Abbot Marchetti was able to adapt his language to the needs of the clients and to the diversity of the places, creating his own style between baroque and classicism.

Fig. 12. On the left the grand staircase of Villa Bettoni and on the right that of Palazzo Feltrinelli (website www.villabettoni.it and Lechi F. (1977). Il Settecento e il primo Ottocento nella città. In *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia,* vol. VII. Brescia: Edizioni di storia brescia, pag.168).

Notes

[1] Giovanni Battista Marchetti was born in Predore in about 1686 to Cristoforo and Caterina Fedrighini, sister of the architect Bernardo Fedrighini. Antonio was born in Brescia in 1724, the third son of Giovanni Battista and Angela Molinari, he would wear the cassock that led him to be known as Don Antonio and died in 1792 at the turn of the century. For an exhaustive list see Marchetti Antonio on Treccani site, Mander 2007, pp.543-556.

[2] Design analogies also present in a subsequent work that Abbot Marchetti created around the seventies of the eighteenth century: the Ridotto of the Teatro Grande.

References

AA.VV. (1981). Società e cultura della Brescia del Settecento, In *Le alternative del Barocco*, vol. VIII. Brescia: Grafo.

AA.VV. (2004). *La Lombardia barocca e tardo barocca.* Milano: Skira.

Cappelletto, G. (1958). Antonio Marchetti architetto del Settecento bresciano. In *Arte Lombarda*, anno III, n. 1, pp. 51- 63.

Fappani, A. (1974-2007). *Enciclopedia bresciana*. Brescia: La voce del popolo, 22 v.

Fenaroli, S. (1996), *Dizionario degli artisti bresciani,* Brescia: Giornale di Brescia.

Guerrini, S. (1981). *Chiese bresciane dei secoli XVII – XVIII.* Brescia: Lions Club.

Lechi, F. (1977). Il Settecento e il primo Ottocento nella città. In *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, vol. VI-VII. Brescia: Edizioni di storia bresciana.

Mander, M. (2007). Antonio Marchetti. In *Dizionario biografico degli italiani,* vol. 69, pp. 543-556. https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-marchetti_(Dizionario-Biografico) (consultato il 21 febbraio 2022).

Perogalli, C., Sandri, M., Zanella, V. (1985). *Ville della Provincia di Brescia*. Milano: Rusconi.

Treccani degli Alfieri, G. (a cura di). (1984). La dominazione veneta (1576 – 1797). In *Storia di Brescia,* vol. III. Brescia: Morcelliana.

Authors
Matteo Pontoglio Emilii, Università degli Studi di Brescia, matteo.pontoglio@unibs.it
Stefano Fasolini, Università degli Studi di Brescia, stefano.fasolini@unibs.it
Giuseppe Contessa, Università degli Studi di Brescia, giuseppe.contessa@unibs.it

To cite this chapter: Pontoglio Emilii Matteo, Fasolini Stefano, Contessa Giuseppe (2022). Il volto settecentesco del territorio bresciano: il barocco classicista della famiglia Marchetti/The eighteenth-century face of the Brescia area: the classicist baroque of the Marchetti family. In Battini C., Bistagnino E. (a cura di). *Dialoghi. Visioni e visualità. Atti del 43° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione/Dialogues. Visions and visuality. Proceedings of the 43rd Internationwal Conference of Representation Disciplines Teachers.* Milano: FrancoAngeli, pp. 962-979.

Isbn 9788835141938